



Domenica, 26 luglio 2020



Il vescovo di Albano, Marcello Semeraro

Caritas. Assistenza e solidarietà per aiutare i senza fissa dimora

DI GIOVANNI LAMBERTICCI

Le parole pronunciate da papa Francesco nella preghiera del 27 marzo scorso, a piazza San Pietro, hanno invitato ciascuno a riaccendere la speranza per quanti sono nella "notte" della disperazione e della fatica, a riprendere una attività lavorativa e ad affrontare con serenità il futuro, senza dimenticare chi continua a vivere per la strada. «Il Signore - ha detto il Pontefice - ci interpella a



Don Gabriele D'Annibale

guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spieghiamo la fiammella spenta, che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza». Purtroppo, sono ancora tante le persone (soprattutto uomini e non solo stranieri) che sono rimasti a vivere in questa condizione di povertà. Tra le diverse iniziative che la Caritas della diocesi di Albano, diretta da don

Gabriele D'Annibale, sta sperimentando, a partire dal mese di giugno, vi è un servizio di incontro e ristoro per questi fratelli e sorelle della zona mare del territorio diocesano, corrispondente ai comuni di Anzio e Nettuno, che hanno per casa le panchine della stazione ferroviaria o alcuni spazi di fortuna per ripararsi dalla pioggia in inverno e dal caldo in estate. Tale iniziativa ha permesso la creazione di una rete ancora più forte con quelle realtà che già da molto tempo sono attivamente impegnate sul territorio accolti a chi più è nel bisogno, come il centro Don Orione e la comunità di Sant'Agostino ad Anzio, che da anni curano il servizio. Coscienti che da soli si fa ben poco, a partire dalla prima domenica di giugno, il noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Castel Gandolfo e le Suore Missionarie dell'Incarnazione a Torvatnica sostengono i senza fissa dimora, condividendo un pasto completo per circa 60 persone, che vengono raggiunte dai volontari sulle strade di Anzio e Nettuno. Accanto alla buona cucina delle suore, c'è il coinvolgimento del gruppo "Giovani costruttori per l'umanità", e non solo, che in questo tempo particolare di emergenza sanitaria ha scelto di vivere un'esperienza di missione sul territorio diocesano. Il loro entusiasmo e la gioia che li contraddistingue contribuiscono ad arricchire la relazione con i poveri che incontrano lungo le strade, riaccendendo in loro la speranza per non lasciarsi schiacciare dall'ansia e dalla paura.

Il vescovo Semeraro con il clero diocesano ha avviato una riflessione sull'emergenza

Per condividere presente e futuro

DI GIOVANNI SALSANO

Vivere e imparare. Sono i due vertici su cui maggiormente è stata stimolata la riflessione durante e - adesso - dopo il lockdown, per far sì che questa particolare, dura e provante esperienza possa essere vista come occasione di rinnovamento. Anche nella pastorale. Per riflettere insieme su quanto vissuto, su cosa è cambiato e su come ciascuno è chiamato a essere nel futuro

prossimo, il vescovo Marcello Semeraro ha incontrato nei giorni scorsi i sacerdoti del presbiterio diocesano, nei diversi vicariati territoriali, in modo da avviare una prima lettura del periodo appena trascorso. «Ho voluto incontrare i sacerdoti distinti per vicariati territoriali - ha spiegato Semeraro - così da condividere il modo con cui abbiamo vissuto questo tempo e anche ciò che, come frutto di "promessi sposi", abbiamo imparato. Anche poi, per fissare qualche punto fermo da cui continuare, in modo nuovo e creativo, il nostro percorso pastorale». Per agevolare il dialogo e favorire l'incontro gli incontri sono stati preparati attorno a tre domande, rivolte nei giorni precedenti a tutti i sacerdoti: «Come hai vissuto il tempo della quarantena?», «Come lo ha vissuto la tua comunità? Quali dolori e speranze della gente senti più vivi?», e, infine, «Si sente ripetere: «Nulla tornerà come prima», che cosa significa secondo te?». «Riguardo la prima domanda - ha spiegato il vescovo Semeraro al termine di tutti gli incontri - mi ha commosso l'ascoltare il racconto dell'umanità

Il presule: «Abbiamo messo insieme il modo in cui abbiamo vissuto in questo tempo e ciò che abbiamo imparato Commosso dall'umanità dei nostri sacerdoti»

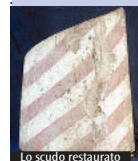
dei nostri sacerdoti. Ci sono state reazioni diverse, a motivo delle personali sensibilità e delle collocazioni pastorali, però tutte hanno fatto emergere due aspetti importanti. Il primo è la percezione viva della propria fragilità e vulnerabilità: noi sacerdoti non siamo dei supereroi del cristianesimo, ma abbiamo vissuto, parafrasando il titolo di un libro di Ignazio Silone, "L'avventura di un povero cristiano". Il secondo aspetto è una percezione, viva anche questa, della fraternità nel presbiterio e della solidarietà della "vita comunitaria". Il secondo stimolo di riflessione ha riguardato, invece, il vissuto della comunità parrocchiale, anche questa colta di sorpresa dalle conseguenze della pandemia e alle prese, già in pieno lockdown, con l'aumento delle povertà, non solo economiche, di molte famiglie. Negli ultimi mesi, infatti, la Caritas diocesana e quelle parrocchiali avevano già registrato un forte aumento di segnalazioni quanto a problemi di occupazione, perdita del lavoro ed economici, mentre in grande crescita sono state le richieste di beni e servizi materiali,

in particolare cibo e beni di prima necessità. A questo sono state date delle prime risposte con consegna di dondolo di pasti a domicilio, istituzione di fondi e sussidi (ad esempio il fondo "ConDividiamo" della diocesi di Albano) e altri aiuti economici a supporto di persone e famiglie. «Ho colto nelle nostre parrocchie - ha aggiunto il presule - un concreto impegno nel farsi vicini alla comunità, anche con l'utilizzo dei media e delle trasmissioni in streaming, per offrire sostegno e guida nella preghiera comunitaria. Soprattutto, ho notato la riscoperta della carità come via preferenziale nell'azione pastorale. Inoltre, l'aumento esponenziale delle emergenze caritative, se all'inizio ha sorpreso, è stato presto accolto come offerta e grazia da parte del Signore per rinnovare il tessuto cristiano. Un particolare elemento di attenzione è stato osservare le disponibilità del mondo giovanile in questa "processione offertoriale" che partiva dalla chiesa parrocchiale verso le case dei più bisognosi». «Inoltre, una considerazione sulla frase "Nulla tornerà come prima", su cui si potrà tornare anche nelle giornate residenziali di formazione del clero, a Sacrofano, tra fine agosto e settembre prossimi: «Riguardo questo - ha concluso Semeraro - rimane una generale incertezza, che esprime la difficoltà nel compiere un discernimento personale e comunitario. Tuttavia, «come la percezione che non ci sarà possibile rispondere a questa domanda, dicendo: "come stavamo dicendo l'altro giorno...". La svolta è, probabilmente, davvero epocale».

Lo «scudo» di Lepanto

DI ROBERTO LIBERA

Nel corso delle celebrazioni della festa di san Barnaba, a Marino, è stato presentato il restauro, recentissimo, del famoso "Scudo" della battaglia di Lepanto. Il trofeo, secondo la tradizione, sarebbe qui giunto dopo lo scontro navale che vide contrapposta la flotta cristiana a quella dell'Impero Ottomano. Il 7 ottobre del 1571 si svolse la battaglia delle Echinadi o isole Curzolari, meglio conosciuta come "la battaglia di Lepanto". Si narra che alcuni cittadini di Marino fossero presenti sulle navi cristiane, con Marcantonio Colonna, signore della città e capo della flotta pontificia. La Lega Santa, benedetta da Pio V, era comandata dal giovane Ammiraglio Don Giovanni d'Austria, coadiuvato dal comandante della flotta veneziana Sebastiano Venier, dal già citato Mar-



Lo scudo restaurato

nemico. L'ammiraglio in capo della flotta turca era Ali Pascià, ucciso e decapitato durante le prime fasi dello scontro. Insieme ad altri due comandanti era presente, tra gli ottomani, il corsaro Uluch Ali, detto anche Occhiali, unico a piegarci tra i turchi, tanto da diventare, dopo la battaglia di Lepanto, ammiraglio della flotta ottomana. In realtà, Uluch Ali era un "rinnegato" cristiano di origine calabrese, Giovan Dionigi Galeni, rapito dal pirata Barbarossa mentre andava al lavoro in campagna nella città di origine Licatani (oggi Le Castella, in provincia di Crotone). Dopo la battaglia furono portati a Marino diversi trofei, tra cui lo scudo, prima ritenuto di origine turca, poi attribuito a un cristiano. Lo scudo è stato oggetto di restauro, che ha restituito parte della vivacità originale ai due colori che lo decorano, il bianco e il rosso, distribuiti in fasce parallele diagonali. Dall'analisi dei materiali che lo compongono, è emerso che la sua forma trapezoidale fu realizzata con legno di conifera rivestito con due strati di pelle poi dipinta. Su entrambi i lati furono applicati almeno due strati di pelle o cuoio, probabilmente con colla animale. Lo strato di pelle superficiale della parte anteriore dello scudo presenta una preparazione bianca, sul quale furono dipinte delle strisce diagonali di colore rosso, alternate a strisce bianche. Nella parte posteriore fu applicato sulla pelle uno strato di colore grigio/azzurro. Prima del restauro alcuni elementi metallici, ora rimossi, applicati nel corso dei secoli, tenevano uniti i parti dell'oggetto. Alcune fessure e lacerazioni dimostrano che fu realmente utilizzato in battaglia, i segni sembrerebbero frutto di colpi dovuti a punte di frecce. Il restauro ha restituito parte dell'aspetto originale dello scudo, resta il mistero dell'appartenenza originale dello stesso e il nome di chi lo portò a Marino, dopo una delle battaglie più importanti della storia del Mediterraneo. (a fine)

Una settimana con i seminaristi

Come occasione di conoscenza reciproca e di formazione sui temi pastorali su cui è impegnata la diocesi di Albano, inizierà domani mattina la settimana di formazione dei seminaristi insieme al vescovo Marcello Semeraro. L'iniziativa si svolgerà presso il seminario di Albano e coinvolgerà, oltre al vescovo, otto seminaristi della diocesi e il rettore del seminario stesso, don Alessandro Mancini. «La settimana - spiega don Alessandro Mancini, che è anche il coordinatore dell'iniziativa - sarà incentrata principalmente sulla formazione dei seminaristi e le attività saranno svolte soprattutto in forma laboratoriale. Durante le giornate il vescovo Semeraro chiarirà alcuni argomenti legati alla formazione, sia umana che pastorale, e si soffermerà anche sulle linee pastorali su cui da anni è impegnata la diocesi di Albano. Sarà anche l'occasione per un bel dialogo tra lo stesso vescovo e i seminaristi partecipanti». Nel corso della settimana di formazione, è prevista anche la visita ai luoghi dei santi patroni della diocesi di Albano, della Cattedrale di San Pancrazio e le catacombe di San Senatore, ad Albano, ai luoghi della vita e del martirio di Santa Maria Goretti, tra Nettuno e Le Ferriere, a Latina.

Il «Centro» nato per le famiglie

Per offrire informazione e sostegno a famiglie, persone e minori del territorio dei comuni di Ardea e Pomezia, è stato istituito il "centro servizi famiglia", che sarà gestito dalle onlus "Chiara e Francesco" e "Family Time". Il progetto, inserito all'interno del "Piano sociale di zona", intende promuovere interventi volti a sostenere le famiglie di Pomezia e Ardea, supportando e accompagnando le persone nelle diverse fasi della vita familiare attraverso l'attuazione di servizi diversificati realizzati sia dal pubblico sia dal privato, in un'ottica di collaborazione e partecipazione attiva. Tre le attività di intervento del centro: l'istituzione di uno sportello "Informa famiglia" che, in collaborazione con i servizi sociali e sanitari distrettuali, fornisce informazioni e orientamento sulle procedure di adozione, affidamento e mediazione familiare (anche con l'obiettivo di mappare i servizi territoriali e costruire banche dati); il progetto "Aggiungi un posto in casa", in collaborazione con il Servizio distrettuale affido, dedicato al tema dell'affido, e interventi a tutela dei minori in carico all'autorità giudiziaria competente, su disposizione del Tribunale per i minorenni, del Tribunale ordinario, della Corte di appello e delle Forze dell'ordine.

Puoi dare speranza a molti destinando il tuo **5x1000** ad A.P.S. Onlus onte gestore Opore Segno Caritas diocesana di Albano

nella tua dichiarazione dei redditi (modello 730 o modello redetti PF 2020), firma nel riquadro "Sostegno al volontariato..." e inserisci il codice fiscale di

Associazione per la Promozione della Solidarietà Onlus

90053920584

A.P.S. Onlus gestisce nella Diocesi di Albano la Casa di Accoglienza per famiglie "Cardinali Pizzardo", la Casa per Padri separati dai figli "Mons. Dante Barnini", il Consultorio Familiare "Contro Famiglia e Vita" e la Social Housing "Paolo VI"

Il fondo verrà gestito da Caritas diocesana per l'acquisto di beni di prima necessità ma anche, se possibile, per il sostegno al lavoro di molte famiglie la cui attività è oggi in sofferanza

fondo diocesano CONDIVIDIAMO per le famiglie in difficoltà

FONDO SPECIALE costituito per il sostegno alle FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ economica a causa dell'emergenza Covid-19.

PUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU! con un bonifico a questo conto bancario

Diocesi di Albano - Fondo ConDividiamo
IBAN IT 27 E 03138 01000 000013285564